

LE POLITICHE DI CUI C'È BISOGNO

QUESTIONE DEMOGRAFICA, I TRE OSTACOLI

di Mauro Magatti

In questi ultimi mesi la questione demografica è stata al centro del dibattito pubblico. Benché le tendenze di fondo fossero note da anni, l'attenzione è stata richiamata dal fatto che l'Italia sta raggiungendo il punto di non ritorno: se continuassimo senza intervenire sulla linea evolutiva che stiamo seguendo il Paese è destinato a un declino certo.

Non mancano le proposte su come si deve intervenire, anche prendendo spunto da realtà che sono state capaci di modificare in maniera significativa la curva demografica. Germania, Francia, Svezia, ad esempio, hanno molto da insegnarci: raggiungere un equilibrio intergenerazionale è una componente essenziale della sostenibilità. L'attenzione, però, è sempre instabile. E così, dopo la fiammata degli ultimi mesi, il rischio adesso è che la questione della demografia regredisca, ancora una volta, nella scala delle priorità politiche. Fino al prossimo allarme, quando scopriremo di essere fuori tempo massimo.

Sorge dunque una domanda: se abbiamo capito che il problema è grave e urgente, se le proposte su come intervenire ci sono, come mai l'inerzia politica è tanto persistente?

Sono almeno tre i blocchi che, in Italia, rendono difficile l'adozione delle politiche di cui avremmo bisogno.

Il primo è di ordine culturale. La questione demografica è stata — e in parte ancora è — aggrovigliata attorno a un dibattito ideologico sul valore della famiglia: da un lato i cattolici che, considerandola una «formazione naturale», hanno dato per scontato ciò che, nella società contemporanea, scontato non è; dall'altro i laici che, per reazione, hanno sviluppato una sorta di allergia nei confronti di tutto ciò che riguarda il fare famiglia e avere

figli. Una discussione sui grandi principi che è andata avanti mentre la sfera sessuale-affettiva veniva investita da una rivoluzione prodotta da un mix fatto di innovazioni tecniche (a partire dall'introduzione della pillola che ha separato l'atto sessuale dalla riproduzione e poi con la fecondazione assistita che distingue la riproduzione dall'atto sessuale) e cambiamenti culturali. Ciò di cui entrambe le tifoserie non si sono accorte è che la procreazione, da essere qualche cosa che avveniva in maniera spontanea, all'interno di una regolazione culturale radicata nelle pratiche popolari, è divenuta sempre più vincolata dall'esistenza di tutta una serie di condizioni sociali e istituzionali. Concretamente ciò vuol dire che, aldilà dell'intenzione delle nuove generazioni (che sappiamo conservano il desiderio procreativo), la decisione di mettere al mondo un figlio oggi è strettamente legata alla presenza di servizi per l'infanzia, programmi di sostegno economico pubblico, modalità di armonizzazione tra lavoro e famiglia, politiche della casa pensate per le giovani coppie, un mercato del lavoro che offra posti di lavoro sufficientemente stabili e decentemente pagati. Cioè a una cura complessiva di un ecosistema socio-istituzionale che renda possibile anche in una società avanzata la decisione di avere dei figli.

Il secondo blocco riguarda la settorialità con cui in Italia sono pensate e implementate le politiche pubbliche, che rimangono costruite su una rigida divisione delle aree di competenza: tanto a livello centrale che regionale esistono i ministeri e gli assessorati al lavoro, ai servizi sociali, alla scuola, al bilancio. La conseguenza è che questioni trasversali e complesse come quella demografica — che intrecciano tutti questi ambiti contemporaneamente — hanno difficoltà a essere riconosciute e trattate. A livello nazio-

nale esiste il Ministero (senza portafoglio) della famiglia, della natalità e delle pari opportunità. Ma per intervenire sui fattori che incidono sull'andamento demografico occorre agire contemporaneamente nell'ambito delle politiche sociali, della scuola, della casa, del lavoro, dell'immigrazione, della fiscalità. Coinvolgendo competenze di diversi ministri e delle relative strutture in uno sforzo di coordinamento che — come i fatti dimostrano — si rivela spesso assai poco efficace.

Infine, il terzo blocco è l'orizzonte temporale di breve termine. Travolte dalle continue urgenze, tanto la politica quanto la società fanno fatica a definire e mantenere l'ordine delle priorità. Problema che si aggrava in un Paese in cui il tourbillon delle elezioni (europee, nazionali, regionali, comunali) non trova pausa. E che l'incapacità del nostro sistema istituzionale di agire in una prospettiva di medio-lungo termine sia un problema di fondo lo conferma il fatto che, nel corso degli ultimi decenni, l'Italia non ha accumulato solo il debito demografico, ma anche quello finanziario, educativo e ambientale. Eppure, superare la logica del giorno per giorno è una precondizione per passare dalla logica del debito a quella dell'investimento.

Non si può sperare di risolvere la questione demografica senza superare questi tre blocchi. Riuscirci sarebbe il segnale di quel salto di qualità culturale e amministrativa di cui il Paese ha estremo bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

